

Zitierhinweis

Fosi, Irene: Rezension über: Albrecht Burkardt / Gerd Schwerhoff (eds.), *Tribunal der Barbaren? Deutschland und die Inquisition in der Frühen Neuzeit*, Konstanz: UVK, 2012, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 94 (2014), S. 433-435, DOI: 10.15463/rec.1189739728



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

durch Jesuiten und Kapuziner, wobei die Ordensrivalitäten von nationalen Interessen Frankreichs, Spaniens und Venedigs überlagert waren. Letztendlich behielt die französische Krone die Oberhand, die die Kapuziner-Missionen im Nahen Osten nicht zuletzt als Teil ihrer Bemühungen um die Etablierung einer internationalen Friedensordnung unter französischer Ägide unterstützte. Massimo Carlo Giannini schildert ausführlich die Spaltung des Dominikanerordens nach der Absetzung des Generals Niccolò Ridolfi 1642, in welchem sich der große französisch-spanische Gegensatz der letzten Phase des Dreißigjährigen Krieges widerspiegelt. Urban VIII., der den Sturz des u. a. von dessen Mitbruder Campanella als einen mit dem Haus Habsburg konspirierenden Verräter angefeindeten Ridolfi herbeigeführt hatte, befürchtete eine Krise, die die gesamte Kirche in Mitleidenschaft ziehen könnte, v. a. in Verbindung mit dem zeitgleich das Papsttum schwer belastenden Castro-Krieg, und bemühte sich um eine rasche Beilegung, nicht zuletzt um vor dem Hintergrund der weltlichen Konflikte zumindest im innerkirchlichen Bereich Geschlossenheit zu demonstrieren. Tomás Parra zeigt an zwei Beispielen (Konflikt zwischen den Jesuiten und dem Bischof von Olmütz über die Zuständigkeit der Buchzensur an der Universität Olmütz; Auseinandersetzungen zwischen dem Prämonstratenserorden und dem Bischof von Olmütz über die Klostervisitation) den zeittypischen Gegensatz zwischen den durch das Tridentinum in ihren Fakultäten gestärkten Bischöfen und den (alten wie neuen) Orden im Bereich der kirchlichen Reform. Gaetano Platania untersucht die Aktivitäten der Orden in Polen im Bereich Mission, Erziehung und Sozialeinrichtungen, wobei sein Augenmerk sich v. a. auf die Jesuiten und die gegen Ende des 17. Jh. sich etablierenden und stark von Jan III. Sobieski geförderten Kapuziner richtet. Gegenstand des Beitrags von Antal Molnár sind die Franziskaner in Bosnien, wo die Ordensgemeinschaft seit dem Ende des 13. Jh. ununterbrochen präsent ist. Ihre Aktivitäten im 17. Jh. waren geprägt durch einen uneinheitlichen Kurs zwischen einer von Rom gesteuerten katholischen Reform und Mission auf der einen und Praktiken auf der anderen Seite, die den mittelalterlichen und an die türkische Herrschaft angepaßten Missionsmethoden entsprachen. Der Band schließt mit einem Index der Eigennamen.

Alexander Koller

Albrecht Burkardt/Gerd Schwerhoff (Hg.), unter Mitwirkung von Dieter R. Bauer, *Tribunal der Barbaren? Deutschland und Inquisition in der Frühen Neuzeit*, Konstanz-München (UVK Verlagsgesellschaft) 2012 (Konflikte und Kultur-Historische Perspektiven 25), 450 pp., ISBN 978-3-86764-371-9, € 64.

Il volume raccoglie pressoché tutti gli interventi presentati nel convegno sul tema „Deutschland und die Inquisition“ svoltosi dal 1 al 4 ottobre 2009 a Weingarten, organizzato dalla Akademie der Diözese Rottenburg-Stuttgart. È curato da due storici che da tempo e in maniera innovativa hanno rivolto la loro attenzione non solo a temi legati all'inquisizione romana, ma anche, più ampiamente, a forme di controllo

sociale, rileggendo criticamente anche la categoria di *Sozialdisziplinierung* che ha guidato la storiografia tedesca nei decenni passati. Si articola in sei parti (Historiografische Standortbestimmungen, pp. 9–70; Mediale Repräsentationen der Inquisition im Reich, pp. 71–133; Kontrolle der Grenzgänger, pp. 135–275, Einflusssphären der Inquisition im Reich, pp. 277–334; Sanktionierung religiöser Devianz jenseits der Inquisition, pp. 335–387, Inquisitionsbilder und Inquisitionspraxis im 18. Jahrhundert, pp. 389–438, alle quali si aggiunge un Register, pp. 441–450). Il titolo, ispirato ad un'affermazione di Friedrich der Grosse – e quindi all'immagine e alla leggenda nera del tribunale della fede, sul cui uso politico, non solo da parte della cultura illuminista, tornerà con penetranti osservazioni il saggio di Andreas Gipper a chiusura del libro – si precisa poi, con il sottotitolo che indica la dimensione geopolitica in cui si collocano i contributi. Al centro dell'attenzione sono infatti non solo i territori imperiali, ma anche i sudditi di questi territori che, fuori di essi e in particolare nei paesi mediterranei dove operavano le inquisizioni – Spagna, Portogallo e la Penisola italiana – si trovarono, in molti casi, ad essere perseguiti dai tribunali di fede. I curatori, dopo un'ampia panoramica degli studi recenti che hanno contribuito ad approfondire, e in alcuni casi a correggere, l'immagine del sacro tribunale, evitando tuttavia di sostituire una leggenda rosa a quella nera, precisano alcuni snodi fondamentali che costituiscono un filo conduttore di questo volume. In particolare spicca la domanda su quali fossero le differenze, nell'area tedesca, fra le inquisizioni medievali e quella di epoca moderna che, come è noto, non fu mai introdotta nell'Impero, nonostante da parte romana ci si augurasse il contrario per arginare il diffondersi dell'eresia, per controllare le devianze, non solo in materia di fede, e per vigilare sulla diffusione di libri „perniciosissimi“. La frantumazione politica del Sacro Romano Impero, lo slittamento della funzione di controllo e di persecuzione dell'eresia e della devianza, non solo religiosa, ai tribunali laici avrebbero causato la progressiva perdita di potere delle inquisizioni medievali in questi territori, come sottolinea Thomas Scharff (p. 70) e come si desume da altri saggi del volume. I contributi, che non è possibile qui analizzare singolarmente in modo approfondito, si propongono tutti come ricerche originali e stimolanti: alcune sono focalizzate sull'analisi microstorica che non manca però di contestualizzare vicende individuali in un quadro più ampio; altre tracciano una sintesi sulla base di una ricca documentazione proveniente in gran parte dall'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, la cui apertura nel 1998 ha contribuito ad indirizzare nuove ricerche fra gli storici tedeschi non solo di carattere prosopografico ma a produrre numerosi, originali contributi dedicati da singoli studiosi a problematiche specifiche – dalla poligamia, alla censura, alla falsa santità. Sebbene dunque nei territori dell'impero non ci fosse un tribunale inquisitoriale, inteso come „istituzione“ – da sottolineare quanto afferma Gerd Schwerhoff, nel suo contributo *Montanus als Paradigma*, pp. 129–133 circa i concetti di *Institution* e di *Institutionalität* – l'immagine e la simbologia di un tribunale „assente“ formalmente erano invece assai radicate in età moderna e non solo un residuo dell'eredità medievale. Come ben dimostrano i saggi della sezione sulla diffusione, attraverso i

media, degli stereotipi, simboli e immagini dell'inquisizione, nel corso del Cinquecento questi si legarono strettamente all'immagine negativa addirittura diabolica del papa e della Roma-Babilonia coniate e diffuse dalla Riforma. Se queste immagini negative si possono rintracciare fin dagli anni '40 del Cinquecento e seguire per i decenni successivi, manca, come rilevato da Marie von Lüneburg (p. 100), invece uno studio che colga la loro evoluzione, l'arricchirsi di tratti negativi in relazione ad avvenimenti che segnarono la storia europea del secolo successivo, come la guerra dei Trent'anni o la Rivoluzione inglese. Da queste ricerche emerge come la presenza inquisitoriale nei territori tedeschi si debba valutare soprattutto in relazione alle dinamiche politiche della confessionalizzazione e, ad esempio, all'azione dei vescovi, nunzi e di ordini religiosi: non è un caso che la „legghenda nera“ che segna l'immagine del tribunale della fede e dei suoi metodi repressivi si leghi, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, con quella, altrettanto nera, dei Gesuiti. Le sinergie fra nunzi, vescovi e inquisitori si rivelano con evidenza, ad esempio, in materia di matrimoni misti, come testimoniano le numerose lettere inviate dai nunzi e dai vescovi alla congregazione del Sant'Uffizio e, come messo in evidenza nel saggio di Cecilia Cristellon, il problema si connotasse spesso di pesanti implicazioni politiche, specie nel caso di matrimoni misti contratti da principi territoriali. Di particolare interesse si propone la sezione dedicata nel volume al controllo e alla persecuzione, non sempre coerenti e costanti, dei tedeschi che si trovarono, per motivi diversi – dalla pratica del viaggio, all'esercizio della mercatura, alla frequenza di università italiane – a comparire davanti alle autorità inquisitoriali che, in base a bolle e costituzioni pontificie, avrebbero dovuto impedire l'ingresso di 'eretici' nei territori cattolici e nelle città. Sappiamo che, dalla fine del Cinquecento, le maglie di questo controllo non furono molto strette e, salvo episodi eclatanti di condanne di eretici – ma spesso i motivi di fede non furono gli unici a determinarne la drammatica sorte – si avviò piuttosto una forma compromissoria di tollerabilità dettata anche da motivazioni economiche e, almeno per gli stati italiani, dalla resistenza delle autorità secolari ad assecondare le istanze dell'inquisizione romana sempre più spesso percepita come una ingombrante e inopportuna intrusione esterna: i saggi di Ricarda Mathews e di Julia Zunkel puntualizzano con ricchezza documentaria particolari aspetti della presenza di stranieri, non solo mercanti, davanti alle procedure inquisitoriali, sottolineando le strategie di difesa e di accorto nicodemismo. Il volume presenta inoltre una sezione che propone una originale lettura comparata dell'azione di controllo e di repressione adottata nei confronti della devianza religiosa sia nei paesi riformati sia dai tribunali laici: ne consegue un quadro molto stimolante e originale che evidenzia come anche nei territori tedeschi la repressione fosse perseguita con procedure e finalità che non differivano da quelle dei tribunali di fede per quella stretta connessione che si era creata fra peccato e reato, fra ordine morale e ordine pubblico. Proprio questa dimensione comparatistica emerge come proposta di ricerca innovativa nel quadro degli ormai numerosi studi sull'inquisizione in età moderna e non soltanto per i territori tedeschi.

Irene Fosi